

LE DONNE IN PIAZZA



«La violenza contro le donne comincia in famiglia». «Se la violenza è sotto il tetto che ci facciamo con 'sto pacchetto?»



«La violenza sulle donne non ha colore né religione ma solo sesso». «Per sovvertire il patriarcato il parapiglia lo facciamo sì!»



Un momento della manifestazione di Roma. Foto Omniroma



Lunghi striscioni contro la violenza sulle donne. Foto Omniroma

150mila in corteo: basta violenza e paura

A Roma contro i soprusi degli uomini. Ci sono anche le ragazze rom: qui per ricordare Giovanna Reggiani

di Maria Zegarelli / Roma

ASSENZE Barbara Bellarofonte, 19 anni, uccisa dal fidanzato; Angela Vinciguerra, 49 anni, uccisa dall'ex amante; Bausilla Marinara, 38 anni, uccisa dal marito; Barbara Cicioni, 33 anni, uccisa dal marito; Nella Graziosi, 59 anni, uccisa dal convivente... Nomi e

cognomi di donne uccise nel 2006 tra le mura domestiche. «L'assassino non bussa, ha le chiavi di casa», è scritto su uno striscione del corteo. «Se ti maltratta non ti ama», recita un altro. Centinaia di migliaia di donne in piazza, come non succedeva più da tanti anni, generazioni di nonne, madri e figlie che si danno appuntamento in nome di quei milioni di donne vittime di ogni tipo di sopruso.

È una piazza «complessa», per certi versi inedita: non contro la violenza tout court, ma per combattere la «violenza maschile contro le donne», contro questa idea della famiglia quale luogo sacro e esclusivo degli affetti. Contro i mariti-padroni, i padri-padroni, contro chi violenta, sessualmente, psicologicamente, fisicamente. «Questo è un corteo per gli uomini, quelli che vogliono partecipare devono andare in fondo». Ce ne sono pochi di uomini, perché gli organizzatori, «controviolenza.org», a cui hanno aderito oltre

Spagna

Troppi morti, unità speciali antistupro

Il governo di Zapatero ha varato un programma di emergenza con unità speciali su tutto il territorio nazionale di fronte all'estendersi delle violenze contro le donne. Devono vigilare e collaborare con la polizia e i servizi sociali per monitorare i casi più gravi di violenza «machista».

450 organizzazioni e associazioni di donne, hanno deciso per la linea del «separatismo». Eppure Rocco Savino, 72 anni, è arrivato da Pescara, e sta qui, in mezzo alle donne, neanche troppo dietro, «per mia figlia, mia nipote e per ogni donna vittima di violenza». Come il suo amico Mario Iacovetti, che di anni ne ha 78. Alle due del pomeriggio piazza della Repubblica è piena per metà: è piovuto fino a

Francia

Un piano triennale ma parte nel 2008

Dieci milioni di euro per tre anni: è quanto il governo francese ha stanziato per la lotta contro le violenze sulle donne che partirà nel 2008. Dodici le proposte, misure per l'accoglienza delle donne e una campagna di comunicazione. Allo studio una definizione di violenze psicologiche nel codice penale.

pochi attimi prima. Si balla e si canta, si aspettano treni e pullman. Alle tre il corteo si gonfia, e verso le cinque conta più di centocinquanta presenze. «Una giornata storica» commenta l'assessor alle pari opportunità della Regione Lazio, e per questo ha chiamato la regista Loredana Rotorondo, autrice del documentario *Processo per stupro*, per girare un film sulla manifestazione. Luisa Morgantini, vicepresidente

Regno Unito

La vittima deve sapere se liberano l'aggressore

Tutte le vittime di aggressioni violente dovranno essere informate sull'evoluzione delle pene inflitte ai responsabili. Polizia e servizi sociali sono obbligati a predisporre piani per studiare e per controllare i rischi; i servizi sociali sono vincolati a chiedere alle vittime se vogliono essere consultati sul rilascio.

dente del Parlamento Europeo sfilata mescolata tra la folla. È felice di quello che vede, «è una giornata importante, che ha assunto i connotati di un appuntamento internazionale. Domani le donne palestinesi sfileranno contro i delitti d'onore, qui in Italia si manifesta contro la violenza tra le mura domestiche, ci sono giovani donne, non soltanto le femministe storiche». «Siamo tutte parte lesa», urla

Germania

Punite le violenze nel matrimonio

Dopo 25 anni di accese controversie giuridiche la Germania ha approvato una legge che punisce penalmente la violenza carnale anche all'interno del matrimonio. Prima esisteva una disparità di trattamento penale, risalente al secolo scorso, fra la violenza fuori e dentro il matrimonio.

il corteo. «Tremate, tremate le streghe son tornate», slogan storici. Di nuovo conio: «Ma quale pacchetto, ma quale sicurezza, l'autodifesa è l'unica certezza». E ancora: «Se la violenza è sotto il tetto che ci faccio co' 'sto pacchetto?». Lo striscione di apertura è della sigla organizzatrice: «La violenza degli uomini contro la donna comincia in famiglia e non ha confini». No alle bandiere di partito (anche se i socialisti

lo sventolano, mentre Loredana De Petris e Anna Donati si limitano a firmarsi «donne verdi» nello striscione) ripetono gli altoparlanti, no «alle adesioni o alla partecipazione della destra che ha partecipato al Family Day» e no anche ai maschi che stanno lì per fare il loro lavoro, come giornalisti e fotografi. Donne di colori e lingue diverse, con la pancia, con i passeggeri. Che ballano sui ritmi delle musiche rom, insieme alle piccole donne del centro rom di Casal Lombroso, nel quartiere Monte Mario di Roma. Sono loro a sfilare con lo striscione con su scritto «Noi stiamo con Emilia, la donna che ha denunciato l'assassino di Giovanna». La ministra Livia Turco sfilava per tutto il corteo, Barbara Pollastri, febbre a 38, saluta all'inizio e poi le aspetta in piazza Navona, dove il corteo finisce. Ma poi succede qualcosa: scatta una contestazione durissima, prima contro Stefania Prestigiacomo, di Fi, e Mara Garfagna (ma molto meno perché la riconoscono in poche) poi contro tutte le ministre «che vogliono mettersi in vetrina».

di Adele Cambria

Sotto la pioggia battente, davanti alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, uno striscione bianco con una scritta rosaciclaminò un po' sbavata dall'acqua dice: «Noi stiamo con Emilia, la donna che ha denunciato l'assassino di Giovanna» (Giovanna è la vittima di Tor di Quinto, Emilia la rom che ha chiamato i soccorsi e raccontato che cosa aveva visto). Lo striscione è firmato da «Le donne rom di Cesare Lombroso», una comunità bosniaca da circa 40 anni in Italia. Tutt'attorno bambine vestite di lustrini d'argento, d'oro, turchese, azzurro, che subito diventano piccoli agili corpi danzanti in una ronda di rumba, danze gitane, tanghi, diretta da una giovane volontaria italiana. È la prima bella sorpresa del corteo contro la violenza sulle donne, che si è snodato ieri pomeriggio fino a sera, attraversando tutta la città fino a Piazza Navona. Queste bambine, dunque, con le loro danze, e la lucida scelta che non si può non definire politica, enunciata dallo striscione, sono il prologo di una manifestazione fortissima con tutto l'universo femminile di nuovo «in movimento». Centocinquanta mila in corteo dicono le organizzatrici, con la partecipazione di 400 collettivi e associazioni. Piove, arrivo all'appuntamento in tempo per ascoltare, dal megafono della Casa Internazionale delle Donne, che «Come si sa, il padreterno è misogino, ma noi non ci scoraggiamo». (E forse vinciamo pure, perché da lì a poco la pioggia

Il progetto italiano

Omofobia e molestie reiterate stralciate dal testo antiviolenza

Omofobia e molestie reiterate, cioè lo stalking. Due norme rivoluzionarie, ma perché venissero approvate la Camera ha dovuto stralciarle dal testo di legge sulla violenza sessuale. Il pdl prevede che chiunque commetta discriminazioni e violenze per motivi anche di orientamento sessuale e identità di genere venga punito con il carcere fino a sei anni. Viene poi introdotto nel nostro codice penale il reato di molestia insistente che viene punito con la reclusione da 4 mesi e 6 anni, diamo alle donne una possibilità. Il ddl Pollastri approvato invece in Cdm nel dicembre scorso prevede invece nuovi reati e



Foto di Simona Granati

pene aggravate. Fra le novità, per la prima volta è prevista una norma che vieta, nelle pubblicità, l'utilizzo dell'immagine della donna in modo discriminatorio o vessatorio; la violenza commessa

da marito o convivente diventa un'aggravante; in caso di violenza sessuale su minorenni è previsto il ricorso al più celere giudizio immediato ed è ampliata la possibilità per la vittima, anche se non minorenne, di sottrarsi al pubblico dibattimento rendendo le proprie dichiarazioni in sede di incidente probatorio. Il ddl conferma l'intento di varare un Piano d'azione nazionale contro la violenza sessuale e di genere. All'Istat è affidato un monitoraggio del fenomeno della violenza e dei maltrattamenti. La «carta dei diritti» della vittima di violenze che prevede supporto psicologico ma anche sociale e familiare, previdenziale. Fra l'altro, è prevista la possibilità per la Presidenza del Consiglio di costituirsi parte civile nei processi per atti discriminatori.

Fianco a fianco le giovani e le veterane femministe

Contro la retorica sulla famiglia e le esitazioni sui Pacs, slogan critici e aggressivi

smette...). Si attaccano le ultime tabelle autoadesive sui fianchi del camion della Casa di via della Lungara: «La vostra guerra è una minaccia, la nostra risposta sarà uno sputo in faccia». Segue lo spot «Famiglia, se la conosci la eviti», firma «Lesbiche romane». In generale, i collettivi lesbici sono molto più presenti e determinati di quanto non siano mai stati. La loro aggressività è in qualche misura legittimata dalle esitazioni sui diritti alle coppie omosessuali. «A questo punto della storia - scrivono "Donne e lesbiche unite contro la violenza maschile" - non è più sufficiente nutrire aspettative verso le donne con un po' di potere politico...». Ecco due giovanissime, una porta sulle spalle un cartello con il nostro vecchio slogan purtroppo sempre d'attualità, «Per ogni donna stuprata e offesa siamo tutte parte lesa», l'altra ha una cesta di volantini: sono di due collettivi di Bologna, unico indirizzo web, clitoris@bruttocarattere.org. Cito dal loro «Rap dell'indignazione»: «Stuprate in quanto donne, quest'è la verità / le povere di più, a noi l'altra metà». Il tema è molto

presente, con gli slogan, i megafoni, il volantaggio... «Non vogliamo essere strumentalizzate in nome della sicurezza», «Espulsi? Non in mio nome». Il collettivo «Quelle che non ci stanno» spiega la sua origine: «Nel settembre del 2006 una di noi è stata stuprata... Ci propongono lo stupro come fosse una cosa che è nella natura del rapporto uomo-donna...». Ed ancora, a proposito delle donne assassinate in famiglia: «La strage quotidiana la chiamiamo "Femminicidio". Sappiamo che la prima causa di morte per le donne

tra i 15 e i 50 anni nel mondo è l'omicidio commesso da un uomo che «le conosceva bene» (!). Un altro volantino: «Vogliono farci credere che la violenza su di noi sia colpa del degrado, che basterebbero due lampioni per rendere più sicura una strada buia, ma è più pericolosa una casa ben illuminata con uno struzzo che ti aspetta per sfogare le sue frustrazioni». Si avvicina una signora di mezza età, che porta un'asta di legno su cui ha inalberato un cartello nero con una domanda: «Chi mi ha impiccata?». E sotto due cifre: 15+24.

Spiega: «Quindici anni di matrimonio, ventiquattro di violenza. Ma il mio ex mi deve ancora un milione e mezzo di euro di alimenti!». Il corteo si avvia, tantissimi gli striscioni: bigodini rosa e coccarde sui capelli per le femministe bolognesi, tutte carine e ben truccate: hanno ospitato sul loro pullman il padre di una delle due ragazze uccise a Capoverde... Lui le segue a distanza con un cartello con la foto a colori di Dalia, Giorgia e Manuela in vacanza nell'isola: due di loro sono state uccise, la terza è salva

per miracolo. Altri cartelli: «Maschi che odiate la libertà femminile, che la Dea vi fulmini». Intanto da uno dei due camion si annuncia: «Questo corteo non è bipartito, è il corteo delle donne e delle lesbiche». Ai maschi l'avviso di tenersi alla larga: «Voi siete il problema, non la soluzione». Incrocio camminando tante donne con cui ho condiviso pezzi di storia del Movimento: Edda Billi, pioniera del Collettivo Pompeo Magno, Antonella Picchio (Padova, gruppo del salario per il lavoro domestico), Loredana Rotorondo (Rai-Tv, continua a fare interviste), Pia Mazzotti, straordinaria animatrice delle Biblioteche di Roma (vent'anni fa al Centro Studi Virginia Woolf), la scrittrice Maria Rosa Cutrufelli... Tra le politiche vedo solo Luisa Morgantini, delle «Donne in nero», associazione rappresentata con tanti striscioni e slogan, dal politico al privato: «Il corpo delle donne non è un bottino, né in guerra né in casa». «Se lui ti isola non ti ama»... Sento da lontano l'inno di Mameli, ed ecco le padovane del collettivo «Cinquanta & Cinquanta», (50% di donne nelle liste elettorali): «Sorelle d'Italia, l'Italia s'è desta, per questo diritto si manifesta, cos'è questa storia, che dicono con boria, che schiave dell'uomo Iddio ci creò?». E ancora: «Diciamo forte, cambiamo la sorte, diciamo forte, violenza mai più». In Largo Argentina, infine, il collettivo «Controviolenza-donne» contesta Veltroni: «Walter Veltroni non ci tutelare, le donne, sole, ce le possono fare».